

# Il pm: si può staccare la spina a Welby

## Ma i medici possono ripristinare il trattamento se soffre. Oggi decide il tribunale

Via libera della Procura di Roma a staccare la spina a Piergiorgio Welby: è ammissibile e va accolta la richiesta di interrompere il trattamento terapeutico non voluto. Ma al tempo stesso «è inammissi-

bile» il ricorso di Welby nella parte in cui si chiede che ai medici sia ordinato di non ripristinare la terapia «perché si tratta di una scelta discrezionale affidata al medico». Il parere della Procura

in merito al ricorso di Welby al tribunale civile per ottenere l'interruzione del trattamento terapeutico che lo tiene in vita è un passo avanti importante, di cui non potrà non tenere conto nel suo ver-

detto il tribunale, chiamato oggi ad esprimersi sul caso. E l'ex ministro della Sanità, Umberto Veronesi, insiste: la volontà del malato va rispettata.

► BARTOLI E BUONANNO  
A PAGINA 6

## I confini della pietà

EUGENIO MAZZARELLA

Oggi la prima sezione civile del tribunale di Roma si occuperà del ricorso presentato da Piergiorgio Welby per ottenere l'interruzione di quello che considera accanimento terapeutico. Domani ci sarà una riunione del comitato di presidenza del Consiglio superiore di Sanità sul caso Welby. Ieri sera si è pronunciata la Procura della Repubblica di Roma sulla parziale ammissibilità del ricorso di Welby. Sabato scorso la Consulta di bioetica si era pronunciata in favore del diritto di Welby alla fine delle cure che lo tengono in vita, come egli aveva chiesto con un accorato appello pubblico al presidente Napolitano.

► SEGUE A PAGINA 12

Tutto questo mentre si aggravano le sue condizioni, che potrebbero portare, nonostante il sostegno delle macchine e delle terapie, a un esito ancora più doloroso della sua patologia ormai senza speranza. Intanto, dopo la pronuncia della Consulta, c'è stato l'appello a Welby - di non chiedere la morte ma di lottare per la vita - di Salvatore Crisafulli, quarantunenne di Catania, che dopo due anni di coma, a seguito di un incidente, ora è completamente immobile e comunica solo attraverso un computer. Welby gli ha risposto in modo toccante, invitando a non vivere la sua richiesta come contrapposta alla sua: «Uno Stato che non ha pietà di me, che non sa ascoltare la mia

voce, sarà meno capace di ascoltare la tua. Uno Stato che saprà rispettare le scelte di fine vita, sarà più capace di rispettare le tante straordinarie vite che siamo».

Poiché è tempo di contribuire alle decisioni, anche solo con un'opinione, non si può evitare di rispondere - sì o no - a Piergiorgio Welby. Personalmente ritengo che si debba venire incontro alla sua richiesta, per cui ci sono già probanti evidenze mediche, giuridiche e morali. A mio avviso siamo in presenza di un caso di accanimento terapeutico, che per configurarsi come tale non ha bisogno di un ulteriore degrado della qualità della vita del paziente, e che ha per altro la consapevole testimonianza dell'interessato. Mette poco conto che il caso Welby sia stato fatto argomento politico per giungere a una legge sull'eutanasia. Sarebbe ipocrita negare questa evidenza, che però non delegittima né in diritto, né in fatto la sua richiesta. E per altro Piergiorgio Welby, al di là della possibile strumentalizzazione della sua testimonianza politica e civile da parte di una mentalità eutanasi, pur possibile nello sgangherato dibattito bioetico cui talora si assiste, non pare affatto essere vittima di una tale mentalità. È semplicemente un uomo, che, nel pieno delle sue facoltà, ha deciso che è meglio

finirla qui con l'insostenibilità della sua sofferenza. Nel suo caso la richiesta di eutanasia si configura come accompagnamento al di fuori dell'accanimento terapeutico, cui è sottoposto, come strumento medico e giuridico per il conseguimento di una finalità - il diritto a rifiutare cure che protragano uno stato intollerabile senza speranze - sostanzialmente già moralmente pacifica. Temere nella decisione sul caso Welby un precedente giuridico in direzione di una legislazione sull'eutanasia non meditata, non condivisa, impedirebbe l'esercizio di una pietà già possibile, con sufficienti serenità giuridica e morale oggi, non domani.

Bene però farebbe chi senza tante sottigliezze pensa all'eutanasia come un diritto pacificamente in capo a una personalità giuridica - sia esso un cittadino o un'istituzione - a ciò deputata - a riflettere sul richiamo alla «pietà» che è nella bella risposta di Welby a Crisafulli, perché la pietà che essi chiedono è insieme la stessa ed è diversa: è per l'uno pietà per morire, è per l'altro pietà per vivere. Una buona legge sull'etica di fine vita dovrà tutelare tutti gli orizzonti della pietà, quelli verso la vita e quelli verso la morte: una «procedura» eutanasi potrà essere solo l'oggetto di un articolo cui ricorrere in via estrema, quando ogni altra pietà per la vita

non sia possibile. E sempre resterà un margine extragiuridico alla pietà. Una «pietà sotto legge», una pietà che si voglia tutelare e garantire sempre nel suo esercizio, non è neanche propriamente una pietà, è l'esercizio deontologico di un codice o di un obbligo giuridico.

In questo senso mi sem-

bra si possa leggere la pronuncia della Procura della Repubblica di Roma, arrivata nelle ultime ore di ieri, favorevole all'accoglimento del ricorso di Welby nella parte che chiede l'interruzione delle cure, il trattamento terapeutico non voluto, ma che rigetta la possibilità di ordinare ai medici di non ripristina-

re la terapia, «poiché trattasi di una scelta discrezionale affidata al medico, anche se di una scelta discrezionale tecnicamente vincolata in merito all'utilità e alla necessità di ripristinare in un momento successivo la terapia». Mi sembra si affermi che l'esercizio della pietà non possa essere deciso in base

alla norma, ma solo in base a un dialogo umano al letto di chi soffre. Credo difficile pensare che la pietà che si risolve nello «staccare la spina», possa, non richiesta, volersi di nuovo volgersi al suo contrario, alla ricerca di un osceno casus belli politico-giuridico.

Eugenio Mazzarella

## Veronesi: «La volontà del malato va rispettata»

| L'ex ministro della Sanità: «Sono favorevole all'eutanasia

| Il paziente può accettare una cura e può anche revocarla»

### BRUNO BUONANNO

ONCOLOGO di fama internazionale ed ex ministro della Salute con il governo Amato, il professore Umberto Veronesi ieri era a Napoli. L'Ateneo Federiciano gli ha conferito la decima laurea honoris causa, riconoscimento attribuito dalla facoltà di Agraria a uno scienziato sempre in prima linea per la trasparente laicità delle sue posizioni scientifiche.

**Professor Veronesi, sembrano peggiorare le condizioni di Piergiorgio Welby, paziente che chiede da mesi che gli venga staccata la spina.**

«Conosco bene questo caso. Piergiorgio Welby ha una grave forma di distrofia muscolare. Sono assolutamente favorevole all'eutanasia, ho anche scritto un libro su questo argomento che, da un punto di vista scientifico, dovrebbe essere superato».

**Anche quando è lo stesso Welby a**

**chiedere l'eutanasia l'Italia si spacca. Lei che ne pensa?**

» «Si deve assecondare la sua volontà. Punto e basta. Welby ha detto chiaramente di voler rifiutare le cure e questa sua manifestazione di volontà rappresenta un diritto che tutti dovrebbero rispettare. In campo sanitario, il consenso informato rappresenta un diritto del paziente a conoscere tutto del suo stato di salute, approvando anche l'esecuzione di interventi chirurgici e terapie. I sanitari devono metterlo al corrente di eventuali rischi cui va incontro, ma devono anche accettare i ripensamenti di chi revoca il proprio consenso informato».

**Ci sono intrusioni esterne al mondo scientifico?**

«Esistono valori universali che gli scienziati devono diffondere. La scienza deve essere intesa come ricerca della verità, come funzione civilizzatrice e valore universale che va al di là delle singole conoscenze. Nella sua storia notiamo delle discontinuità provocate dalla politica, dalla religione e dalla volontà popolare. Sappiamo che gli Ogm ridu-

cono la fame nel mondo e limitano in agricoltura l'uso di pesticidi e insetticidi. Ma ci si oppone al loro uso per paura della scienza, per la sua forza, la sua potenzialità. Ricompiono le superstizioni, in televisione vediamo maghi e chironanti e sembra che la parola d'ordine sia dire: fermate la scienza. Bisogna invece parlare con scienziati e filosofi che credono nel razionale, non nel passionale».

**Sulla richiesta di Welby la Procura di Roma è favorevole alla sospensione delle cure.**

«È confortante il parere espresso dai magistrati. Mi auguro che oggi i giudici tengano conto della volontà espressa dal paziente, iniziativa che dovrebbe rendere irrilevante la valutazione del possibile accanimento terapeutico».

*L'oncologo:  
«Mi auguro  
che i giudici  
riescano  
a tenere conto  
del suo rifiuto»*